

13 n)

**OGGETTO:** verbale di interrogatorio della Guardia di P.S. LANDOLINA Calogero fu Salvatore e di Paiano Calogera, nato ad Agrigento il 21 agosto 1924, effettivo al Nucleo Centrale Guardie di P.S. dipendente dall'ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia. - - -

L'anno millenovecentoquarantanove il giorno 27 del mese di giugno nello Ufficio del Comando Autonomo Guardie di P.S. Palermo. - - - -

Davanti a noi Ten. di P.S. Cilmi Vito è presente la Guardia di P.S. Landolina Calogero, meglio in oggetto generalizzato, la quale interrogata dichiara quanto segue: - - - - -

"Presto servizio all'ospedale della Feliciuzza in qualità di piantone per la sorveglianza del detenuto De Miceli dal 28 maggio 1949. Il detenuto è ricoverato in una sala di detto ospedale dove trovano posto dieci letti quasi sempre tutti occupati. C'è sempre un grande movimento in quella sala in quanto vengono i parenti di tutti gli altri ammalati, i parenti del detenuto, due suore dell'ospedale che fanno le punture e somministrano le vivande, altre infermieri che rifanno i letti e curano la pulizia delle stanze, due padri cappuccini per l'assistenza spirituale, il medico curante con il seguito degli studenti in medicina, il primario dell'ospedale ed un altro specialista i quali si soffermano a parlare con tutti gli ammalati, compreso quindi il detenuto ed in più delle volte a voce bassa, tanto che riesce impossibile seguire le loro conversazioni che spesso si svolgono a voce bassa, pertanto la sorveglianza al detenuto diventa quasi impossibile. - - - - -

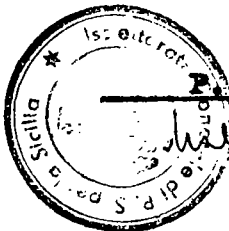
A.D.R. Una volta feci presente questo stato di cose al Maresciallo Riggio - comandante il Nucleo centrale di P.S. - il quale mi rispose di intensificare la vigilanza in modo da evitare l'inconveniente lamentato. - Purtroppo però ciò non è stato possibile, evitare cioè contatti tra il detenuto ed altre persone, e le cose sono andate avanti così come sopra ho detto. - - - - -

A.D.R. Non ho altro da aggiungere. - - - - -

Fatto, letto, chiuso, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra. - - - -

F/to Landolina Calogero Guardia di P.S.

" Ten. di P.S. Cilmi Vito



13 o)

**OGGETTO:** Verbale di interrogatorio della Guardia di P.S. PORROVECCHIO Santo di Salvatore e di Mollina Giuseppina, nato a Villarosa (Enna) il 10 gennaio 1924, effettivo al Distaccamento rinforzi Guardie di P.S. dell'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia.-----

^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^

L'anno millenovecentoquarantanove, addì 28 del mese di giugno negli Uffici del Comando Reparto Autonomo Guardie di P.S. dell'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia in Palermo.-----  
Davanti a noi Ten. di P.S. Wilmi Vito, è presente la Guardia di P.S. PORROVECCHIO Santo, meglio in oggetto generalizzato, il quale interrogato dichiara quanto segue:-----

È Presto servizio all'ospedale la Feliciuzza per il piantonamento del detenuto De Miceli dal 24 giugno 1949. Ho disimpegnato sei turni di servizio di sei ore ciascuno alternati con 12 ore di riposo.-----  
Durante i miei turni di servizio non mi sono mai allontanato dalla sala dove è ricoverato il detenuto. Detta sala è molto ampia e contiene dieci letti che di solito sono occupati quasi tutti. Il giorno 26 alle ore 13 durante l'unico turno che io abbia disimpegnato nelle ore in cui son permesse le visite ai parenti dei ricoverati e cioè dalle ore 13 alle 14, sono venuti a trovare il detenuto De Miceli la moglie, la cognata, un figlio, le due nuore, i nipotini i quali si sono intrattiene a parlare con il De Miceli. Io ho seguito la loro conversazione che si limitava ai soliti discorsi che si fanno in simili occasioni ed ai convenevoli del caso. Non ho notato nulla che avesse potuto far nascere il sospetto di qualcosa di anormale. Dato che nella stessa sala si trovavano ricoverati altri ammalati e che quindi vengono per la stessa ora i parenti di quest'ultimi per la normale visita ai congiunti è logico che vi sia un po' di confusione che intralcia un po' il servizio di vigilanza al detenuto. Comunque io in simili occasioni intensificavo la sorveglianza e mai alcun che di anormale si è verificato durante i miei turni di servizio.-----

Vengono spesso in detta sala i medici dell'ospedale, le suore addette alla somministrazione delle vivande e all'applicazione delle punture, gli infermieri che rifanno i letti e curano la pulizia della sala i due padri cappuccini che si alternano in turni per la assistenza religiosa. Tutti questi si soffermano a parlare con gli ammalati e quindi anche con il detenuto e il più delle volte a voce alta.-----  
Il giorno 25 giugno alle ore 17 venne ricoverato nel suddetto ospedale un ammalato al quale venne assegnato il letto affianco del detenuto. Mi accorsi che il De Miceli salutò il nuovo ricoverato; la qual cosa mi fece nascere dei sospetti tanto che chiesi al De Miceli chi fosse il suo vicino di letto. Il detenuto mi rispose che era un suo parente Pregà la suora di sistemare il nuovo ricoverato in altro posto letto distante da quello occupato dal detenuto o addirittura in una altra sala, ma ciò non fu possibile perchè la suora mi rispose che non vi erano altri letti vuoti. Desistetti allora dal mio proposito di far portare in altro luogo il ricoverato anche perchè quest'ultimo a mio parere stava molto male e quindi non poteva parlare col detenuto.-----

13 p)

Quando smontai la sera del 25 giugno alle ore 20 il nuovo ricoverato era ancora lì nel letto a fianco del detenuto, ma quando il giorno successivo alle ore 8 ripresi il mio turno di servizio era stato trasportato in altra sala. - - - - -

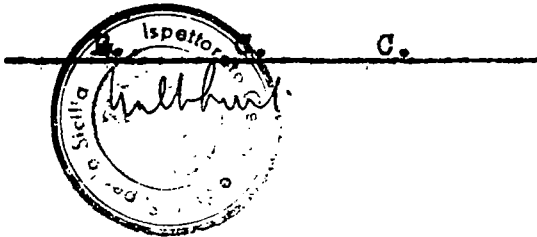
A.D.R. Ho permesso che altri parenti del detenuto, oltre la moglie ed i figli, venissero a visitarlo perchè nessuno mi aveva detto che ciò era proibito. La Guardia Romano che disimpegna i turni di servizio assieme a me mi aveva detto che potevano avere libero accesso nella sala ove è ricoverato il detenuto tutti i parenti del medesimo. - - - - -

A.D.R. Non ho mai visto scrivere il detenuto. - - - - -

A?D.R. Non ho altro da aggiungere. - - - - -

Fatto, letto, chiuso confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra. +-----

F/to PORROVECCHIO Santo Guardia di P.S.  
\* Ten. di P.S. Gilmi Vito



13 q)

**OGGETTO:** Verbale di interrogatorio della Guardia di P.S. RICCIARDONE Silvestro fu Carmine e di Bertone Concetta, nato a Casanova di Carinola (Caserta) il 23 aprile 1922, effettivo al Distaccamento rinforzi Guardie di P.S. di Palermo, dipendente delle Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia.-----

\* \* \* \* \*

L'anno millenovecentoquarantanove addì 28 del mese di giugno negli Uffici Comando Reparto Autonomo Guardie di P.S. dell'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia in Palermo.-----

Davanti a noi Sen. di P.S. Gilmi Vito, è presente la Guardia di P.S. Ricciardone Silvestro, meglio in oggetto generalizzato, il quale interrogato dichiara quanto segue:-----

"Presto servizio all'ospedale della "Felicuzza" per il pianonamento del detenuto De Miceli dal giorno 25 giugno 1949.-----

Detto detenuto è ricoverato in una sala molto ampia dove trovano posti dieci letti che sono quasi sempre tutti occupati da ammalati. Durante i miei turni di servizio non si è verificato nessuna anomalia.-----

Non mi sono mai allontanato dalla stanza dove presto servizio.-----

Durante il mio servizio non ho mai visto alcuno rifare il letto al detenuto. Ho appreso dal collega Spina che molta di servizio con me che ~~perché~~ i parenti del De Miceli hanno libero accesso all'ospedale e visitare il detenuto.-----

Ricordo che alle ore 13 del giorno 25 giugno è entrata nella sala dove il detenuto è ricoverato una donna con due bambini (ho appreso dal collega Spina che era la moglie), la quale si era intrattenuta a parlare con il De Miceli.-----

Preciso che parlavano in dialetto siciliano ed essendo io napoletano non riuscivo a capire ciò che dicevano.-----

Ho capito soltanto che il detenuto ha detto rivolto alla moglie ed indicando me ed il collega Spina (loro sono qui per fare il proprio dovere) e non ho più afferrato altro.-----

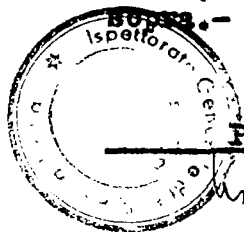
A.D.R. A volte il detenuto parla a voce alta ma spesso a voce bassa tanto che io non riesco a capire cosa dica sia per il tono della voce sia perchè mi riesce difficile capire il dialetto siciliano.-----

A.D.R. Non ho altro da aggiungere.-----

Fatto, letto, chiuso confermato e sottoscritto in data e luogo di cui

-----

F/to Ricciardoni Silvestro Guardia di P.S.  
" Ten. di P.S. Gilmi Vito



P. C. G.

*[Handwritten signature]*

13 r)

**OGGETTO:** Verbale di interrogatorio della Guardia di P.S. LUCIDO Natale di Cesare e di Gottuso Leonarda, nato a Partanno Mondello il 4 gennaio 1925, effettivo al Distaccamento rinforzi Guardie di Palermo dipendente dall'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia. - - -

L'anno millenovecentoquarantanove addì 29 del mese di giugno negli Uffici del comando Reparto Autonomo Guardie di P.S. Palermo. - - - - -

Davanti a noi Ten. di P.S. Cilmi Vito è presente la Guardia di P.S. Lucido Natale, meglio in oggetto generalizzata, la quale opportunamente interrogata dichiara quanto segue: - - - - -

« Presto servizio all'ospedale della Feliciuzza per il piantonamento del detenuto De Miceli dal 24 giugno 1949. - - - - -

Il De Miceli è ricoverato in una sala molto ampia dove sono sistemati 10 delli che sono quasi sempre tutti occupati. Durante il mio turno di servizio rimango sempre nella sala dove il detenuto è ricoverato e non mi sono mai allontanato. Il giorno 27 corrente alle ore 13 è venuta a visitare il De Miceli la moglie la quale si è intrattenuta al capezzale del marito. Ricordo che il De Miceli aveva iniziato a parlare a voce bassa con la moglie ma io mio collega ed io siamo intervenuti immediatamente e abbiamo obbligato i due a parlare a voce alta in modo che io potessimo sentire tutto ciò che loro dicevano. - - - - -

A.D.R. Il detenuto di solito ha un tono di voce molto alto; quando invece parla con i parenti, mi è stato riferito ed io ho potuto accertarmene il giorno 27 corrente quando parlava con la moglie, mantiene invece un timbro di voce molto basso evidentemente per comunicare alla moglie stessa qualcosa che non voleva che sentissimo anche noi. Come ho detto sopra però io ed il mio collega siamo intervenuti immediatamente; dopo che aveva detto poche parole, lo abbiamo fatto desistere dal suo tentativo. - - - - -

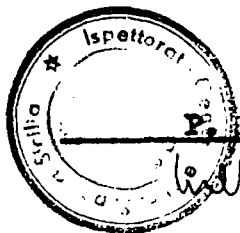
A.D.R. Gli altri turni di servizio da me disimpegnati ad eccezione di quello sopra detto, non comprendono l'orario stabilito per le visite per cui nessun altro è mai venuto a visitare il detenuto. - - - - -

A.D.R. Tutti i giorni vengono il medico, l'infermiere e la suora, come mi è stato riferito dai miei colleghi e come ho avuto modo io stesso di notare durante i miei turni di servizio, ognuno per disimpegnare le proprie mansioni. - - - - -

A.D.R. Non ho altro da aggiungere. - - - - -

Fatto, letto, chiuso, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra

F/to Lucido Natale Guardia di P.S.  
" Ten. di P.S. Cilmi Vito



13 s)

OGGETTO: Verbale di interrogatorio della Guardia di P.S. GUALDANI Gino fu Federico e di Crofolini Maria, nato ad Arezzo, il 21 gennaio 1926, effettivo al Nucleo Centrale Guardie di P.S. dello Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia. - - - -

\* \* \* \* \*

L'anno millenovecentoquarantanove; addì 28 del mese di giugno, negli Uffici del Comando Reparto Reparte Autonomo Guardie di P.S. dello Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia in Palermo, - - - -  
Davanti a noi Ten. di P.S. Cirmi Vito, è presente la Guardia di P.S. Gualdani Gino, meglio in oggetto generalizzata, la quale interrogata dichiara quanto appresso; - - - - -  
"Dal 28 maggio 1949 presto servizio all'ospedale della Feliciuzza per il piantonamento del detenuto De Miceli il quale è ricoverato in una sala nella quale sono una diecina di letti con alcuni degenti. Alterno turni di sei ore di servizio e dodici di riposo. Durante i miei turni di servizio sono spesso venuti a visitare il De Miceli la moglie il figlio e due nipotini. Oltre i familiari indicati non sono venuti altri parenti in mia presenza. Il detenuto si intratteneva naturalmente a parlare con le persone indicate ed aveva la tendenza ad usare un tono di voce piuttosto basso che veniva rialzato solo quando io intervenivo per ascoltare il colloquio. Il De Miceli è tipo piuttosto nervoso ed irascibile, tanto che quando qualche volta lo ho ripreso perchè parlasse ad alta voce ha dato in smanie. Oltre che dai parenti sopra indicata è stato avvicinato naturalmente dagli infermieri addetti alla pulizia ed a medicarli, con i quali pure si è intrattenuto a parlare ma, secondo quel che mi risulta, ad alta voce e quindi in modo non sospettabile. Preciso che gli infermieri per rifare il letto, lo prendevano in braccio, lo poggiavano su una sedia e poi lo rimettevano a letto. Parecchie volte si tratteneva vicino all'ammalato il Dr. Briganti, medico dell'ospedale, il Dr. Lo Jacono, il quale visita il detenuto tutti i giorni essendo il suo medico curante ed un Ten. medico di Aviazione il quale essendo un specialista in "neurologia", viene chiamato per le visite del caso. - - - - -  
Principalmente con i dottori l'ammalato si intrattiene a parlare a bassa voce nonostante i ripetuti avvertimenti. In genere io sono stato sempre vigile per ascoltare i colloqui tenuti con i parenti e con gli altri, ma qualche volta speciale perchè non sono a caso di capire il dialetto siciliano qualche argomento mi è sfuggito. - - - - -  
Il servizio di piantonamento fu iniziato il 28 maggio in seguito ad un'ordinanza del Mar/lllo Comandante il Nucleo Centrale nella quale era contenuto il divieto assoluto che il detenuto avesse contatto con chicchissia. Successivamente però si fu un'altra ordinanza del Mar/lllo modificando la precedente, autorizzava a permettere alla moglie ed ai figli del detenuto di visitarlo e di recapitargli effetti di vestiario necessari. Io ho permesso il colloquio, e così si può chiamare, anche ai nipotini perchè di età inospettabile; il più grande dei due non supera i sette anni. Ho sempre provvedute a controllare scrupolosamente gli effetti che venivano portati al De Miceli e non vi ho mai trovato niente che potesse destare il minimo sospetto. - - - - -

..//..

§ 3 t)

Due volte, durante i miei turni, è venuto il padre cappuccino col quale una volta ha litigato e l'altra ha fatto la pace. Con il religioso non ha mai parlato sottovoce. - - - - -

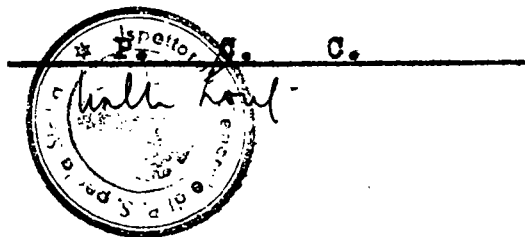
A.D.R. Escludo che il detenuto possa avere scritto qualche biglietto sia perchè davanti a me non lo ha fatto, sia perchè il suo stato di salute non lo consente nel modo più assoluto. - - - - -

A.D.R. Non ho altro da aggiungere. - - - - -

Fatto, letto, chiuso, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui supra. - - - - -

F/to Guadani Gino Guardia di P.S.

" Ten. di P.S. Cilmi Vito



13 u)

OGGETTO: Verbale di interrogatorio della guardia di P.S. SPINA Vito Antonio di Pasquale e di Spina Maria, nato ad Atripanda (Avellino) il 20 settembre 1925, effettivo al Nucleo Centrale dell'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia.-

\*\*\*\*\*

L'anno millenovecentoquarantanove, addì ventotto del mese di giugno negli Uffici del Comando Reparto Autonomo dell'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia in Palermo.-

Avanti a noi Ten. di P.S. Cilmi Vito è presente la Guardia di P.S. SPINA Vito Antonio, meglio in oggetto generalizzata, la quale interrogata dichiara quanto segue:-

"Presto servizio all'ospedale della Feliciuzza per il piantonamento del detenuto De Miceli dal 29 maggio 1949. Durante i miei turni di servizio non mi sono mai allontanato dalla sala dove è ricoverato l'ammalato per nessuna ragione. Ho sempre esercitato un'attenta vigilanza sebbene le condizioni ambientali non siano le più favorevoli in quanto la stanza è molto ampia e vi sono sistemati dieci letti che sono quasi sempre occupati da altrettanti ricoverati. Nella sala in questione vengono spesso oltre il medico curante, il primario dell'ospedale ed altri medici nonché alcuni assistenti e neo-laureati che fanno pratica. Viene inoltre la suora, il padre cappuccino, l'infermiere per disimpegnare ognuno la propria mansione e tutti s'intrattengono a parlare con gli ammalati e così anche con il detenuto. Non ho mai notato che alcuno, sia parenti, medici ed altri abbia parlato a voce bassa con il detenuto.-

A.D.R. All'inizio del servizio eravamo stati messi al corrente, mediante ordinanza scritta redatta dal Mar/llo Riggio Francesco Comandante del Nucleo centrale guardie di P.S. che il detenuto non poteva e non doveva avere contatti con nessuno. Difatti noi ci siamo attenuti al suddetto ordine ed abbiamo rimandato indietro tutte le persone che si presentavano all'ospedale della Feliciuzza.-

A.D.R. Successivamente, non sono, però, in grado di precisare il giorno, perché non lo ricordo, venimmo autorizzati, sempre dal Mar/llo Riggio con ordinanza scritta a fare entrare nella sala ove è il detenuto la moglie ed i figli del medesimo che però abbiamo sempre controllato e attantemente sorvegliati per evitare che potessero parlare a bassa voce per comunicarsi eventuali notizie riservate.-

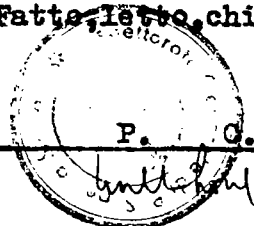
A.D.R. Abbiamo permesso ad altri parenti di entrare e di soffermarci al capezzale del detenuto perché avevamo erroneamente interpretato l'ordinanza del Mar/llo Riggio e credevamo che l'autorizzazione fosse estesa a tutti i parenti anziché limitata soltanto alla moglie e ai figli.-

A.D.R. Non ho altro da aggiungere.-

Fatto, letto, chiuso, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra.

F/to Spina Vito Guardia di P.S.

" Ten. di P.S. Cilmi Vito



P. G. C.

13 v)

**OGGETTO:** Verbale di interrogatorio della guardia di P.S. ROMANO Francesco di Isidoro e di Conigliero Maddalena, nato a Palermo, il 13 febbraio 1921, effettivo al Nucleo Centrale Guardie di P.S. dipendenti dall'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia.-----

\* \* \* \* \*

L'anno millenovecentoquarantanove il giorno ventisette del mese di giugno negli uffici del Comando Reparto Autonomo Guardie di P.S. in Palermo. Davanti a noi Ten. di P.S. Cilmi Vito, è presente la guardia di P.S. ROMANO Francesco, meglio in oggetto generalizzato, la quale interrogata dichiara quanto segue:-----

"Presto servizio all'ospedale della Feliciuzza in qualità di piantone per la sorveglianza del detenuto De Miceli dal 28 maggio 1949. - Monto in coppia con il collega Di Maio Vittorio e faccio turni di sei ore di servizio e dodici ore di ripose. - Il detenuto Di Miceli è ricoverato in una sala dove trovano posto dieci letti e dove, di solito, vi sono altrettanti ammalati. - Detta sala è divisa da un'altra molto più ampia da un'arcata che non riesce però ad isolarla.-----

Durante i miei turni di servizio son venuti spesso a visitare il detenuto, la moglie, la cognata, i due figli e le due nuore. Detti parenti si sono soffermati al capezzale del Di Miceli a parlare con il medesimo, qualche volta a voce bassa tanto che io non riuscivo a percepire tutto. E' venuto spesso anche il padre cappuccino dell'ospedale per l'assistenza spirituale agli ammalati. Più volte detto religioso si è intrattenuto a parlare con gli ammalati ed una volta col detenuto De Miceli con un tono di voce molto basso tanto che io non riuscivo a sentire esattamente il loro discorso. Tutti i giorni è venuto nella sala dove è ricoverato il detenuto il medico curante dott. Lo Jacone il quale si è intrattenuto a parlare più volte con il De Miceli ma sempre per ragioni inerenti al decorso della malattia. Viene tutti i giorni anche l'infermiere il quale rifà i letti agli ammalati; ed anche lui si intrattiene a parlare con gli ammalati stessi. Aggiungo però che detto infermiere non ha mai parlato di cose inerenti alla posizione del detenuto De Miceli.-----

Il pomeriggio del giorno 25 giugno 1949 ero di servizio di piantonamento al De Miceli quando alle ore 17 circa la suora addetta a quella sala ha fatto trasportare proprio nel letto a fianco del De Miceli un altro ammalato che era stato ricoverato poco prima. Il De Miceli appena lo ha visto lo ha salutato. Ho chiesto al De Miceli chi fosse il nuovo ricoverato e perchè egli lo avessi salutato alchè il medesimo rispose che era un suo parente, ma non mi precisò il grado di parentela.-----

A.D.R. Pensavo di dire alla suora di sistemare il nuovo ricoverato in un'altra stanza per evitare contatti con il medesimo ed il Di Miceli, ma non lo feci perchè la suora mi aveva preceduto dicendo che era sua intenzione di farlo trasportare altrove.-----

A.D.R. Quando smontai la sera del 25 giugno alle ore 20, l'ammalato, parente del detenuto, era ancora lì ma quando montai la mattina successiva, del giorno 26 giugno alle ore 8 non vi era più in quanto era stato trasportato in altra sala.-----

A.D.R. Il Mar/illo ~~xxxxxxxxxx~~ Riggio - comandante il Nucleo centrale guardie di P.S. - prima che venisse iniziato il piantonamento del dete-

13 z)

nute ci inviò un'ordinanza di servizio che conteneva l'assoluto divieto per il detenuto di aver contatti con chicchissia. - Io ed i miei colleghi ci attenemmo a quell'ordine. - Ricordo difatti che una volta venne all'ospedale la moglie del detenuto - che ho conosciuta all'atto del fermo del De Miceli a casa sua - ma io mi sono opposto acchè la medesima parlasse con il marito. - - - - -

A.D.R. Successivamente, non ricordo la data il Comandante del Nucleo Centrale ci comunicò che la moglie ed i figli del detenuto erano stati autorizzati a visitare il proprio congiunto. - Difatti costoro durante i miei turni di servizio sono venuti spesso in ospedale e si sono intrattenuti a parlare con il detenuto. - - - - -

A.D.R. Abbiamo permesso che anche la cognata e le nuore visitassero il detenuto e si intrattenessero a parlare con lui perchè avevamo erroneamente interpretato l'ordine del Mar/lio Riggio e credevamo che l'autorizzazione fosse estesa a tutti i parenti del detenuto. - - - - -

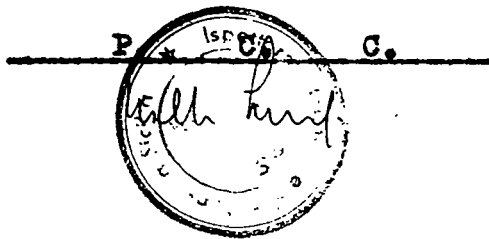
A.D.R. Mi rendo conto soltanto adesso perchè rileggo attentamente l'ordinanza, che l'autorizzazione è limitata alla moglie ed ai figli. - - - - -

A.D.R. Tutte le volte che i parenti del detenuto sono venuti in ospedale a visitarlo, il De Miceli ha sempre stretto loro la mano e li ha baciati.

A.D.R. Non ho altro da aggiungere. - - - - -

Fatto, letto, chiuso, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra. - - - - -

F/so Romano Francesco guardia di P.S.  
" Ten. di P.S. Cilmi Vito



11. 14 - 8)  
Copia della lettera apparsa a firma Maresciallo LO BIANCO sul quotidiano "L'ORA" del 25 giugno scorso n° 151.

Signor Direttore,

Mi affido alla sua onestà pregandola di voler compiacersi pubblicare quanto segue in merito all'articolo apparso nella cronaca del Suo giornale circa la scoperta nello studio fotografico di mio padre Pietro Lo Bianco, in via Principe Scordia di una centrale per la fotografia e stampa di documenti inerenti alla banda Giuliano o a processi giudiziaria-

Ero in procinto di partire per Roma, allorchè sono venuto a conoscenza, tramite il suo giornale, dei motivi del fermo di mio padre e mentre lascio ai miei superiori il compito di accertare l'inconsistenza delle accuse a mio riguardo, attendendo fiduciosamente, sono costretto ad affidarmi alla stampa a difesa dell'onore della mia famiglia, di mio padre lavoratore ultrasessantenne ed onesto, ultima innocente vittima della banda Giuliano. 1°)- Facendo parte fino a pochi mesi or sono, dopo anni di insonne attività dell'Ispettorato Generale di P.S., quale comandante del Nucleo di Palermo, i miei superiori, Ispettori Generali ed Ufficiali, in mancanza del gabinetto fotografico della Questura che solo da pochi mesi è stato rimesso in funzione, si sono serviti più volte e sempre a titolo gratuito del lavoro di mio padre per la riproduzione, specie se urgente, ed ingrandimenti di documenti e fotografie interessanti la banda Giuliano ed altri. Riproduzione di documenti riservatissimi mio padre ha effettuato su richiesta dell'attuale Capo della Polizia Cogliatore, documenti che ora sono in possesso del Ministero Scelba.-

2°)- Nella visita fatta peraltro inconsistente sospetto allo studio fotografico di mio padre da Funzionari di P.S. dell'Ispettorato, saranno state trovate residui di fotografie stampate come sopra ho detto, che nulla hanno di importante, di segreto, che sono state pubblicate anche dalla stampa e che nessun giovamento possano portare a Giuliano e soci. Aggiungo che allorquando lasciai il comando del Nucleo ritirai dal mio cassetto dell'Ufficio fotografie di delinquenti, appunti personali su indagini in corso ed altro che non so precisare e che depositai nello studio di mio padre dove io sempre mi trattengo. Vi sono altri che per memoria o per ricordo del lavoro compiuto si portano dietro da anni nel loro bagaglio privato, addirittura copie di voluminosi verbali ed appunti sulla delinquenza e ciò è noto all'Ispettorato ed ai miei superiori.

3°)- Potrei dire altro ma non voglio abbandonare quella ~~rustica~~ linea austera e riservata che m'impone la mia situazione di sottufficiale dell'Arma.

Non posso però non pretendere che venga smentita la grave calunnia che a cuor leggero è stata lanciata contro un onesto e vecchio lavoratore, contro la mia persona di Maresciallo Maggiore dell'Arma, sempre classificato ottimo sottufficiale ed decorato di oltre venti encomi solenni per operazioni di Polizia contro il banditismo. E ciò anche per un riguardo all'Arma che non ha mai avuto e non ha nelle sue file dei traditori, per un riguardo ai miei dipendenti ancora in servizio al Nucleo di Palermo, che vedo increduli ed addolorati per il grave torto fatto al loro comandante, a loro stessi che per tanti anni mi hanno seguito nella dura lotta.

All. 14 - b)

4°)- Ho la certezza che S.E. il Prefetto Vicari, che sò rigoroso ma giusto, come pure il Commendatore Verdiani ed i miei superiori, dopo i chiarimenti che dato ed assunte le debite informazioni si convingano che Giuliano ha avuto ed ha nella mia persona, che molto fastidio gli ha dato, un vero implacabile nemico. Certo Giuliano riderà di questa disavventura a quello che lui ha sempre ritenuto il suo maggior nemico, ma purtroppo la lotta aspra porta incertezze, dubbi, necessità di chiarimenti.

Ma si chiarisca tutto al più presto e si restituisca al suo lavoro mio padre, che vive con i modesti proventi, assai sudati, dello studio ed è completamente estraneo a qualunque faccenda di Giuliana e di simili banditi.-

Ringrazio ed ossequio.-

Giovanni Lo Bianco  
Marasciallo Maggiore dei Carabinieri



P. C. C.  
*G. Lo Bianco*

REPUBBLICA ITALIANA

Ministero dell'Interno  
ISPETTORE GENERALE

Roma 14.10.1949

Caso d'Autoni,

Si acclude una copia della mia  
breve relazione, e adgo l'occasione  
per rammentarti, come ho giu  
detto al Ministro, che il Generale  
Galli mi e stato di preziosa utilita  
per gli opportuni e intelligenti  
contatti di cui sono in lui avuti  
con ufficiali dell'Arma e della  
Polizia -

Con rinnovate grazie e molti an-  
gust cordami cordatamente

Uff. Int. 100  
G. P. 100

Naturalmente i punti sono  
sulle sue operazioni sono narrati  
nelle relazioni Cassio e Toelli  
di cui io non ho copia, ma che  
come è chiaro nella relazione  
di Cassio e Toelli sono in  
l'appendice della relazione Toelli.

Mod 839



# Ministero dell'Interno

RISERVATA

A. S. E. IL MINISTRO DELL'INTERNO

= ROMA. =

Con telegramma radio delle ore 24 del 6 corr., il Prefetto di Palermo comunicava:

- 1°) che la sera del 5 ottobre, verso le ore 21, la caserma territoriale e il distaccamento squadriglie di S. Giuseppe Jato erano state attaccate da sconosciuti messi in fuga dalla reazione dei militari. Durante la sparatoria restava uccisa una donna che trovavasi dietro la porta della propria abitazione, a pianterreno.
- 2°) che nella successiva notte del 6 ottobre, alle ore 2,40, in un conflitto verificatosi fra la squadriglia Terrasini (composta di guardie di P.S.) e cinque individui armati, restavano uccisi due fuori legge; mentre più tardi, verso le ore 4,30, veniva catturato altro fuori legge.

Le due persone uccise non risultarono identificate.

A richiesta urgente del Ministero il Prefetto, mentre con telegramma della sera del giorno 7 comunicava che tanto gli uccisi come il catturato erano stati identificati ed erano impregiudicati; con successivo telegramma delle prime ore del giorno 8, informava che tutti e tre risultavano appartenenti alla banda Labruzzo.

Fel contempo un giornale della Capitale, nel dare notizia del fatto, pubblicava nomi degli uccisi non corrispondenti ai nomi



## Ministero dell'Interno

- 2 -

nativi indicati dal Prefetto, mentre altro giornale asseriva che nessun attacco vi era stato alla caserma di S. Giuseppe Jato.

In dipendenza di tali circostanze, incaricato da V.E. di migliori e più rapidi accertamenti, lo stesso giorno si partì in aereo per Palermo dove presi immediato contatto col Prefetto, col Questore, col Comandante e con altri organi periferici del C.F.R.B.--

Dalle relative indagini è risultato quanto segue:

1°) Il fatto che gli uccisi fossero impregiudicati non sorprende in quanto è noto che i capi delle bande sogliono assoldare occasionalmente individui per determinate e saltuarie operazioni mediante pagamento di un premio. Effettuata l'operazione essi depongono le armi e ritornano alle loro normali e abituali occupazioni. E nell'episodio della cattura del terzo individuo arrestato nella notte del 6 corr., poscia identificato per Faustino Giuseppe, da Partinico, si ha la riprova di tale sistema. Il Faustino infatti è stato perfettamente riconosciuto dal possidente Oliveri Michele, da Alcamo, come appartenente al gruppo di persone che, alla fine del mese di settembre, procedè al sequestro dell'Oliveri stesso, e particolarmente come quello che lo cinse di corda per celarlo in un pozzo. Ed anche il Faustino, come si è detto, risulta impregiudicato!

Dal dettagliato rapporto (alleg.1) del capitano di F.S. Mario Cassio, comandante la squadriglia Terrasini, risultano i particolari dello scontro e della uccisione dei due individui identificati per Durantini Leonardo e Tocco Agostino i quali